UNITA' 1B LITURGIA E OMILETICA

LITURGIA

11a: Perché teologia liturgica[1] ?

Riassunto della lezione

Perché teologia liturgica?

La teologia liturgica sottolinea il ruolo centrale della liturgia nella vita della Chiesa, presentandola sia come fonte di fede che come annuncio del Vangelo. La frase "Lex orandi, lex credendi" evidenzia la connessione intrinseca tra preghiera e fede. La liturgia precede i testi scritti e funge da luogo della rivelazione divina e della sua celebrazione. Permette alla Chiesa di partecipare attivamente agli eventi salvifici dell'incarnazione, della morte, della risurrezione, della glorificazione e della discesa dello Spirito Santo di Cristo. Questa partecipazione immersiva è il fondamento della fede e della tradizione della Chiesa, radicata in esperienze condivise e trasformative. Storicamente, esistevano oltre 300 anni di tradizione liturgica prima della formulazione di qualsiasi credo, e circa 350 anni trascorsero prima che il canone del Nuovo Testamento fosse finalizzato.

La Chiesa come Epifania

La Chiesa non è semplicemente un'istituzione che preserva le dottrine; è l'epifania vivente degli eventi salvifici. Attraverso la liturgia, la Chiesa sperimenta e comunica le realtà trasformatrici della grazia e della potenza di Dio. Ciò rende la liturgia centrale nella vita della Chiesa, fungendo da piattaforma in cui l'azione divina si interseca con la risposta umana.

La nuova creazione e il regno nel culto (l'adorazione)

L'Eucaristia e gli altri misteri della Chiesa, insieme ai suoi cicli di preghiera e digiuno, rivelano l'inizio e la fine di tutte le cose, sottolineando l'escatologia, la salvezza e la trasformazione personale. Il culto ortodosso riflette questa struttura attraverso la sua bellezza, le sue parole e i suoi riti. Manifesta la nuova creazione in Cristo, portando la gioia e la pace dello Spirito Santo e l'eternità del Regno di Dio nel momento presente.

L'aspetto pentecostale del culto

La dimensione pentecostale del culto ortodosso è espressa in modo eloquente in un sermone di Ignazio IV, ex patriarca di Antiochia. Nel suo sermone, egli sottolinea il ruolo trasformativo dello Spirito Santo nel culto, affermando che senza di esso, Dio si sente distante, Cristo è relegato nella storia e il Vangelo diventa lettera morta.

[1] In tutte le lezioni dell'Anno 1 Trimestre 2, la parola "liturgia" ha un riferimento generale a tutti i servizi della Chiesa. Per quanto riguarda la Divina Liturgia stessa, si farà riferimento all'Eucaristia per evitare confusione.

Sperimentare Dio nel culto

A questa domanda si risponde prontamente perché, molto semplicemente, anche se spesso lo dimentichiamo, la liturgia è una fonte della nostra fede, così come l'annuncio del Vangelo. *"Lex orandi, lex credendi"* come recita l'antica etichetta latina... La regola della preghiera è la regola della fede. Possiamo vederlo nel Nuovo Testamento stesso e nella pratica dell'Eucaristia. *"Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga."* (1 Corinzi 11:26). Liturgia e Vangelo sono intimamente legati; sono fatti l'una per l'altro. La teologia, come articolazione della fede, è impossibile al di fuori del contesto della liturgia e della preghiera. La liturgia preesisteva a qualsiasi testo scritto sia come luogo della rivelazione divina sia come sua celebrazione.

La fede che ha fondato la Chiesa e di cui la Chiesa vive non è semplicemente un assenso collettivo a certe dottrine, ma piuttosto il suo rapporto vivente con l'azione di Dio nella storia, gli eventi associati alla venuta del Messia. Questi eventi riguardano, in primo luogo, l'incarnazione, la vita, la morte, la risurrezione e la glorificazione di Gesù Cristo, la sua ascensione al cielo e la discesa dello Spirito Santo nell'ultimo e grande giorno di Pentecoste. Questo rapporto con l'azione di Dio rende la Chiesa testimone costante e partecipe di questi eventi insieme alle loro realtà salvifiche, redentrici, vivificanti e trasformatrici della vita. Non ha altra esperienza o ragione che guidi la sua fede a parte la sua partecipazione immersiva a questi interventi divini di grazia, amore e potenza – nessuna altra vita se non la nuova vita in Cristo che essi generano e comunicano sempre a ogni generazione. La tradizione, ciò che si tramanda[2], riguarda sempre ciò che "*abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono*" (1 Giovanni 1:1). La fede della Chiesa, dunque, non si estrapola dall'esperienza personale in modo disinteressato, astratto o speculativo: è infatti l'esperienza condivisa stessa, messa in atto consapevolmente. Nell'era pre-Nicena esistevano oltre 300 anni di tradizione liturgica prima che qualsiasi credo fosse formalmente promulgato e passarono circa 350 anni prima che il canone del Nuovo Testamento stesso fosse ufficialmente chiuso.

Per riassumere, la Chiesa non è un'istituzione che conserva certe dottrine e insegnamenti divinamente rivelati su questo o quell'evento nel passato; piuttosto lei è la vera "epifania" di questi eventi stessi. Essa può annunciarli e insegnarli perché, prima di tutto, li conosce come la propria vita. Lei è la comunione in cui gli eventi possono essere veramente vissuti in modo trasformativo. L'attività della liturgia, quindi, è centrale per l'integrità e la vita della Chiesa. È il luogo in cui Dio agisce e gli esseri umani rispondono.

La nuova creazione e il regno nel culto

Attraverso lo studio della liturgia arriviamo a comprendere che l'Eucaristia e tutti i misteri della Chiesa (i sacramenti), insieme ai cicli di preghiera, ai tempi del digiuno e della festa, ci pongono all'inizio e alla fine di tutte le cose, rivelando il vero significato e la vera Potenza dell'azione di Dio nella storia. Pertanto, la liturgia senza escatologia è incomprensibile. La liturgia senza salvezza è impotente e incoerente. La liturgia senza trasformazione personale è una parodia del vangelo. Sappiamo invece che tutte queste azioni (escatologia, salvezza, trasformazione personale) si manifestano e si compiono veramente nella liturgia della Chiesa. Esse si realizzano secondo la struttura e il ritmo del culto ortodosso, la sua bellezza, le sue parole e i suoi riti. La liturgia è l'epifania di una nuova creazione in Cristo, la presenza e la potenza in questo mondo della gioia e della pace dello Spirito Santo, dell'eternità del Regno di Dio nel momento presente e sempre.

Senza lo Spirito Santo:
Dio è lontano,

[2] Etimologia: 'traditio' (latino) "consegnare, tramandare".

Cristo rimane nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
l'autorità è tirannia,
la liturgia è un semplice ricordo,
la vita cristiana è una morale da schiavi.
Ma nello Spirito Santo:
il cosmo risorge e geme con i dolori del parto del Regno,
Cristo è il Risorto qui e ora,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa manifesta la vita trinitaria,
l'autorità è un servizio liberatore,
la missione è una Pentecoste,
la liturgia è memoria e anticipazione,
l'agire umano è deificazione.

La comprensione del Patriarca Ignazio IV della liturgia come mezzo attraverso il quale "l'azione umana è divinizzata" è strettamente legata all'opera di padre Alexander Schmemann (1921-1983) in cui il culto è "la fonte stessa della teologia", come esposto nel paragrafo iniziale di questa lezione.[3] È attraverso la liturgia che la teologia «diventa missione nella vita dei cristiani».[4]

Ricevere dagli Apostoli

Questo è dunque ciò che i cristiani hanno sempre fatto, adorare Dio per dargli la gloria e per conoscere sia personalmente che comunitariamente la salvezza del Figlio, la potenza interiore dello Spirito Santo e le possibilità di trasformazione della Buona Novella per tutta la creazione. Il lavoro principale degli apostoli non era quello di scrivere trattati filosofici o teologici; esprimevano la loro conoscenza di Dio e di Cristo nell'adorazione orante e nei sacramenti. La loro teologia era un'esperienza vissuta, profondamente radicata nella loro esperienza di culto comunitario nella "dottrina degli apostoli, nello spezzare il pane e nelle preghiere".[5]

Non c'è qui corruzione di nulla di ciò che è stato ricevuto da Cristo, come suppongono alcuni cristiani protestanti, nessuna distinzione tra il cosiddetto "Gesù della storia" e il "Cristo della fede".[6] San Paolo, come gli altri apostoli, non ha inventato nulla di nuovo. Egli conformò la sua predicazione e la sua testimonianza alla mente di Cristo nella Sua Chiesa, ciò che egli stesso aveva ricevuto dai Dodici. Ad esempio, egli introduce il suo insegnamento eucaristico con la seguente frase disarmante e altamente significativa*:"Poiché ho ricevuto dal Signore ciò che a mia volta vi ho trasmesso"*[7] Gli ortodossi si trovano in quella linea ininterrotta

[3] Vedi Padre Alexander Schmemann, *Introduzione alla teologia liturgica* (Crestwood, NY: St Vladimir Seminary Press [SVSP]), 2a ed. La citazione di "il culto come fonte stessa della teologia" è tratta da Michael Plekon, "The Russian religious revival and its theological legacy" in Mary B. Cunningham & Elizabeth Theokritoff (eds.), *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology* (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), p. 208.
[4] Michael Plekon in Cunningham & Theokritoff, p. 208.
[5] Atti degli Apostoli 2:42
[6] La cosiddetta "ricerca del Gesù storico" ha una lunga storia nel pensiero protestante liberale moderno. La netta (e da un punto di vista ortodosso, fasulla) distinzione tra Gesù come vissuto e Cristo come predicato spinge alcuni eterodossi a cercare il "Gesù originale". Altri (ad esempio Rudolph Bultmann), dando per scontato che sia un progetto destinato al fallimento, rifiutano quasi completamente l'idea e preferiscono invece la loro versione del "Cristo della fede". Qualcosa della storia di questa impasse può essere consultato qui: - http://en.wikipedia.org/wiki/Quest_for_the_historical_Jesus .
[7] 1 Corinzi 11:23

di trasmissione trasformativa della mente di Cristo all'umanità attraverso la Sua Chiesa.

Il culto trasforma il mondo

La stessa parola "theologia" in origine significava inni cantati a Dio, non un trattato accademico. Ciononostante, una preoccupazione corruttrice e formalistica per le minuzie dei servizi può talvolta portare a far sì che alcuni non riescano a vedere nella liturgia della Chiesa una visione onnicomprensiva della vita, un potere destinato a giudicare, informare e trasformare l'intera esistenza, una filosofia della vita che modella e sfida tutte le nostre idee, atteggiamenti e azioni. La liturgia è un'icona della nuova vita in Cristo destinata a sfidare e rinnovare la vecchia vita dentro di noi e intorno a noi. Per raggiungere questo obiettivo, Dio, attraverso la Chiesa, ha ordinato il nostro culto non solo per instillare in noi una mente e un cuore cristiani, ma anche di guidare la pratica cristiana attraverso la santificazione dello spazio e del tempo. Questo è il motivo per cui il culto della Chiesa è sia sacramentalmente teofanico di Dio stesso sia un'anticipazione del Suo Regno che trasforma le realtà spaziali e temporali. La teologia derivata da tale culto non è mai disincarnata o mondana. Non è niente di meno che l'esperienza della Santissima Trinità che fa nuove tutte le cose. "Ogni culto è una celebrazione ecclesiale e personale rivolta al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo".[8] Così, nelle parole aramaiche di una delle più profonde, antiche e semplici invocazioni liturgiche registrate da San Paolo nella sua lettera alla Chiesa di Corinto: *"Maranatha (Nostro Signore vieni!)"*[9]

Un culto senza predicazione e insegnamento efficaci è impensabile. Pertanto, in questa seconda parte del corso, introdurremo e proseguiremo per tutto il semestre uno studio sull'omiletica.

OMILETICA

Riassunto: Prospettive storiche e principi teologici

La sezione esplora la distinzione e l'interazione tra predicazione e insegnamento nel ministero cristiano, sottolineando che, sebbene entrambi siano ministeri della Parola, la predicazione cerca la trasformazione attraverso la potenza dello Spirito Santo, mentre l'insegnamento mira all'acquisizione di conoscenze e competenze. La sfida della predicazione è radicata nell'incarico apostolico di essere testimoni di Cristo, confidando nello Spirito per il potere e la crescita nella fede e nella comprensione di sé. Ogni sermone deve adattarsi alle esigenze di una congregazione coerente, incoraggiando sia il predicatore che gli ascoltatori a svilupparsi spiritualmente.

Storicamente, la predicazione trova le sue origini nella tradizione profetica dell'Antico Testamento, dove la profezia dichiara direttamente la Parola di Dio e la predicazione riflette su quella Parola e risponde ad essa dall'interno della comunità. La sezione distingue tra profezia e sermone, osservando che mentre la profezia è una proclamazione diretta di Dio, la predicazione è una comunicazione personale che attinge alla tradizione e cerca di ispirare pentimento e trasformazione. In definitiva, una predicazione efficace è vista come una continuazione della chiamata profetica, che esorta sia il predicatore che gli ascoltatori ad ascoltare e rispondere alla Parola di Dio.

[8] Boris Bobrinskoy, "Dio nella Trinità" in Mary B. Cunningham & Elizaabeth Theokritoff (a cura di), *The Cambridge Companion to Orthodox Theology* (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), p. 52

[9] 1 Corinzi 16:22b

11b: Prospettive storiche e principi teologici

Predicazione e insegnamento

Ci sono due ministeri della Parola che prenderemo in considerazione in queste conferenze e questi sono l'insegnamento e la predicazione. A volte sono confusi. La persona che predica può anche insegnare all'interno del sermone o dell'omelia, ma la persona che insegna di solito non predica. L'insegnamento presuppone l'acquisizione di informazioni con la comprensione o un compito con un'abilità. Il processo di insegnamento ha un obiettivo funzionale che cerca di coinvolgere le diverse modalità di apprendimento che gli studenti portano in classe. La predicazione, tuttavia, ha uno scopo che elude l'ambito dell'insegnamento, anche se, come abbiamo detto, può includerlo. Il predicatore cerca una trasformazione per grazia e applicazione nella vita di coloro che ascoltano. Questa trasformazione è il potere del vangelo stesso; più precisamente, è l'attività dello Spirito Santo nell'annuncio e nel dispiegamento della Parola che è Cristo stesso. Le parole del sermone sono offerte come veicoli di sfida, incoraggiamento e trasformazione in Dio.

Alla sfida che Cristo lanciò ai Suoi apostoli nel Grande Mandato ci troviamo di fronte ancora oggi: essere Suoi testimoni nel nostro ambiente e "fino alla più remota parte della terra" (Atti 1:8). Tuttavia, come gli apostoli, anche noi dobbiamo aspettare di "ricevere potenza" dallo Spirito Santo prima di cercare di testimoniare agli altri. Tale "potere" include sia la capacità di crescere come persona sia di crescere nella comprensione della fede cristiana. Inoltre, man mano che il predicatore cresce nella comprensione di sé e della fede cristiana, c'è l'ulteriore sfida di coinvolgere la congregazione nella propria maggiore comprensione di sé e della fede cristiana. In *"Reading for Preaching: The Preacher in Conversation with Storytellers, Biographers, Poets, and Journalists"* (Leggere per predicare: il predicatore in conversazione con narratori, biografi, poeti e giornalisti), un esperto insegnante e predicatore cristiano, Cornelius Plantinga Jr., ha sottolineato che ogni sermone "deve cambiare continuamente".[10] Questa è una situazione molto diversa da quella affrontata dal politico che può fare un unico discorso elettorale ovunque e cambiare solo poche frasi a seconda del contesto locale. I predicatori nelle loro parrocchie si trovano ad affrontare una situazione opposta a quella del politico: "Il pubblico rimane lo stesso settimana dopo settimana, ed è il discorso che deve cambiare".[11] Perciò, se un predicatore non cresce nella conoscenza di sé e nella fede cristiana, la congregazione rimarrà inevitabilmente intrappolata nella stessa monotona routine.

In questo primo discorso esamineremo principalmente il dono della predicazione e come questo possa dare gloria a Dio nella Sua Chiesa e per il bene dell'umanità. Data la portata della sfida che ogni predicatore deve affrontare, la realtà è molto semplicemente la seguente: "il predicatore avrà bisogno di ottenere saggezza con deliberata rapidità".[12] L'acquisizione di tale sapienza richiede un impegno genuino nella preghiera, nella lettura, nella crescita personale e la determinazione a migliorare la capacità di comunicare il significato della fede in Cristo e nella Sua Chiesa.

La predicazione nell'Antico Testamento

L'aspetto trasformativo della predicazione radica il sermone nella tradizione profetica da cui è

[10] Cornelius Plantinga Jr., *Leggere per predicare: il predicatore in conversazione con narratori, biografi, poeti e giornalisti* (Cambridge: William B. Eerdmans, 2013), p. 65.
[11] Plantinga, p. 65.
[12] Plantinga, p. 107.

scaturito. Sebbene l'Antico Testamento raramente ci presenti sermoni prestabiliti, la profezia spesso raggiunge lo stesso obiettivo di un sermone. Sia la profezia che il sermone dichiarano la Parola di Dio al suo popolo; a volte, come nel caso di Daniele, a coloro che si trovavano fuori dai confini di Israele. La distinzione, così com'è, tra profezia e sermone riguarda il grado di immediatezza con cui quella Parola trasformatrice viene ascoltata. Il profeta annuncia: "Il Signore dice..." Il predicatore, d'altra parte, stabilisce un punto di vista personale all'interno della tradizione di Israele. Confrontate i seguenti testi: il primo è profezia, il secondo è predicazione (a volte, naturalmente, i due generi sono mescolati).

> "Consolate, sì, consolate il mio popolo" dice Dio. … "Grida." Allora dissi: "Che cosa devo piangere?". "Ogni uomo è come l'erba, e tutta la sua grazia è come un fiore del campo..." (Isaia 40:1,6)

> "Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore". (Giosuè 24:14)

La predicazione condivide con la profezia la sfida esistenziale di vivere una vita devota ma - mentre nella profezia è Dio che parla direttamente al Suo Popolo attraverso i suoi servi, i Profeti - la predicazione riguarda la risposta del Popolo a quella Parola che è stata proclamata. La predicazione deve quindi sempre fare riferimento alla Parola profetica; e la profezia deve risuonare vera nel discernimento dello Spirito all'interno di quella corrente vivente che è la Santa Tradizione. Mentre la liberazione di Giona dalle sue tribolazioni nel mare e nella balena è miracolosa (Giona 1-2), Matteo il Povero ha ragione a concentrarsi sull'importanza di come la predicazione di Giona abbia portato la salvezza al popolo di Ninive che era pronto a pentirsi, un po' con stupore di Giona stesso.[13] Oggi i predicatori non dovrebbero sorprendersi che Dio abbia compassione dei loro ascoltatori, proprio come fece con gli abitanti di Ninive. Ogni predicatore competente in qualsiasi epoca è un profeta divino in cui la responsabilità primaria è quella di ascoltare e trasmettere la Parola a tutti coloro che sono preparati ad ascoltare e a pentirsi.

Predicare nel Nuovo Testamento

Tutto questo, naturalmente, è riportato nel Nuovo Testamento. San Marco mostra che la Parola pronunciata da Cristo è pronunciata con un'autorità non comune, che in realtà può venire direttamente solo da Dio stesso (Marco 1:22-29). In Cristo la Parola profetica e la Parola insegnata hanno una sola Fonte. Ciò che Egli, come Parola, ode dal Padre, Egli dichiara nella sua stessa persona e dalla Sua propria bocca (Giovanni 15:15). Il ritornello spesso sentito: "*avete udito che è stato detto... ma io vi* dico..." (Matteo 5:21-30) sottolinea lo stesso punto. Naturalmente, nel ministero di nostro Signore, vediamo anche una chiara distinzione tra predicare alla moltitudine e insegnare alla cerchia ristretta dei suoi discepoli. Quando il nostro Signore predica, il suo messaggio è spesso conciso e breve: "Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino" (Matteo 3:2). Tuttavia, quando insegna, lo fa in lunghe parabole, a volte con spiegazioni dettagliate date a coloro che hanno la capacità di comprenderle profondamente: la Sua cerchia ristretta, i Dodici. Nostro Signore ha reclutato non solo i Dodici per predicare, ma anche i Settanta Apostoli (Luca 10:1-16), quindi il seme della Chiesa come corpo missionario è già in atto ben prima della Passione. Tuttavia, è solo dopo la morte e la risurrezione di Cristo che il vangelo completo può essere proclamato.

Dopo la Risurrezione e la Pentecoste, il contenuto della predicazione del Regno di Dio è completato dalla morte e risurrezione di Cristo che costituiscono il cuore del vangelo, che rimarrà la pietra di paragone della predicazione per sempre. Il sermone di San Pietro negli Atti proclama il vangelo in questi termini; e la

[13] Matteo il povero, *I titoli di Cristo* (Rollinsford, NH: Orthodox Research Institute, 2008), p. 28.

risposta è immediata e concreta:

> *"All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro."* (At 2,37-39).

Più o meno lo stesso modello è riscontrabile nel famoso sermone di San Paolo all'Aeropago ad Atene (Atti 17:22-32). Questa volta, però, l'Apostolo adatta la presentazione del suo messaggio per tenere conto delle preoccupazioni religiose e filosofiche dei suoi ascoltatori pagani gentili (l'altare del Dio Sconosciuto), ma non in modo da sacrificare la centralità della risurrezione, in questa fase "stoltezza per i Greci" (1 Corinzi 1:23). Questi due sermoni dei santi Pietro e Paolo, tratti dagli Atti, offrono un modello ispiratore per i futuri predicatori.

Chiaramente quegli ebrei che riconobbero che Cristo era venuto nella Palestina del primo secolo desideravano condividere la loro vita e le loro credenze con i non ebrei. In "*Spread the Word: Reclaiming the Apostolic Tradition of Evangelism"* (Diffondere la Parola: Rivendicare la Tradizione Apostolica dell'Evangelismo,), padre Michael Keizer inquadra il problema:

> Come possiamo cantare il canto del Signore in una nuova terra? Come traduciamo il Vangelo che ha convertito con tanto successo gli ebrei, in modo che faccia lo stesso per i greci? Non è solo una questione di linguaggio, ma di idee che devono essere sfumate per poter essere comprese, e questo è sempre un problema.[14]

Inoltre, Padre Michael ci offre un avvertimento significativo nei nostri sforzi per portare la cultura cristiana alla nostra generazione: "A volte ci si può sforzare così tanto di rendere le proprie idee comprensibili a un'altra cultura che si finisce accidentalmente con le loro idee e si cambia ciò in cui si crede piuttosto che convertire gli altri".[15] Pertanto, ogni predicatore odierno deve avere una solida comprensione della validità della presenza di Dio sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, così come nell'Era Apostolica, prima di cercare di tendere la mano agli altri. Senza una tale ferma comprensione della presenza di Dio, i predicatori scopriranno che le loro parole si trasformeranno rapidamente da verità in favole, proprio come avvertì San Paolo (2 Timoteo 4:2-4).

La predicazione nell'era apostolica

Nell'epoca apostolica i Padri della Chiesa hanno continuato a predicare nello stesso solco di quanto stabilito nell'Antico e nel Nuovo Testamento, legato a un riconoscimento della cultura contemporanea. Ad esempio, San Giustino Martire presentò Cristo come il Logos, il compimento delle più alte aspirazioni degli amanti greci della saggezza (letteralmente, "filosofi"). Tuttavia, di questo periodo fino al IV secolo rimangono pochi preziosi sermoni, quando incontriamo quel grande diamante nella corona dei predicatori, San Giovanni il Crisostomo dalla bocca d'oro (lett. Chrysostomos) insieme a San Gregorio il Teologo, San Basilio il Grande, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino e Sant'Ilario. Ciò che è più notevole di questi bravi predicatori è l'applicazione delle abilità oratorie al compito di predicare.

Tuttavia, la schiettezza non è andata persa nell'applicazione delle abilità oratorie. Le omelie di

[14] Michael Keiser, *Diffondere la parola: rivendicare la tradizione apostolica dell'evangelizzazione* (Chesterton, IN: Conciliar Press [ora Ancient Faith Publishing]), p. 77.
[15] Michael Keiser, *ibidem*, pp. 77-78.

Crisostomo avevano una franchezza che si concentrava deliberatamente sulla comprensione del Popolo del testo biblico e spesso si fermava nel suo discorso per porre domande alla congregazione per assicurarsi che avesseo capito. A volte la gente si lasciava prendere la mano e applaudiva i suoi sermoni. In diverse occasioni dovette chiedere loro di astenersi dalle loro acclamazioni per amore del buon ordine! Padre John Behr,[16] commenta che:

> San Giovanni risponde anche a chi gli fa notare che gli apostoli, pescatori illetterati, non conoscevano i punti più raffinati dell'oratoria, che non avevano *'la raffinatezza di Socrate, il peso di Demostene, la dignità di Tucidide e la sublimità di Platone'.* Ma egli sottolinea che Paolo fa un'attenta distinzione, dicendo che *"anche se sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina*" (2 Corinzi 11:6, paragonandosi così a Mosè). San Giovanni poi continua:
>
> "Ma tralascio tutte queste cose e gli elaborati ornamenti dell'oratoria profana; e non tengo conto dello stile o dell'eloquio; Anche se la dizione di un uomo è povera e la sua composizione semplice e disadorna, non sia inesperto nella conoscenza e nell'accurata dichiarazione della dottrina; né per nascondere la propria pigrizia, privare quel santo apostolo del più grande dei suoi doni e della somma delle sue lodi" (Sul sacerdozio 4:6).

Ciò su cui tutti i predicatori della Parola insistono in questo periodo, e da allora, è che il predicatore deve parlare di ciò che conosce personalmente e deve condurre il popolo a Dio secondo l'insegnamento e il metodo degli Apostoli. In questo osserviamo la persistenza dell'invito personale diretto dei profeti a prestare attenzione alla Parola del Signore, perché nel fare quella Parola il predicatore (che ha imparato ad ascoltare il Signore) è trasformato dallo Spirito di santità.

Una sana predicazione ortodossa oggi richiede un notevole apprezzamento dell'eredità patristica. Come ci ha ricordato Augustine Cassidy: "Se il sangue dei martiri è il seme della Chiesa, l'eredità dei Padri è il frutto della Chiesa".[17] Inoltre, va notato che, come cristiani ortodossi, la nostra consapevolezza dell'eredità teologica ed evangelica dei Padri è altrettanto significativa quanto il nostro apprezzamento per la vita e la morte dei martiri. Un buon punto di partenza per i predicatori, sia nuovi che maturi, è riconoscere che quando ci riferiamo a certe persone come "padri", ci poniamo "nel ruolo dei loro figli", ma nella posizione piuttosto insolita di un'adozione inversa in cui noi bambini ci identifichiamo e ci affiliiamo a loro come genitori, scegliendo di essere adottati da loro a causa della loro saggezza ed esperienza.[18] Tuttavia, il nostro ruolo di bambini non è passivo, non riceve semplicemente questa fede dei nostri padri, ma trasmette attivamente l'eredità patristica alle culture contemporanee di molti paesi diversi oggi.[19] Inevitabilmente, nel nostro confronto personale con il pluralismo contemporaneo (con la sua forte tendenza a rifiutare l'autorità della fede cristiana), ognuno di noi deve imparare ad adattare l'eredità patristica alla predicazione nelle nostre culture.

---

[16] San Giovanni Crisostomo "Sul sacerdozio". (Una conferenza tenuta da padre John Behr, decano del seminario teologico di San Vladimiro, in occasione dell'anniversario del riposo di San Giovanni.)

[17] Augustine Cassidy, *Ricorda i giorni antichi:* il pensiero ortodosso *sull'eredità patristica* (Yonkers, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 2014 p. 13.

[18] Cassiday, *Ricorda i giorni antichi*, p. 20.

[19] Cfr. Cassidy, p. 22.